

CINA, IL GRANDE BALZO NELL'ORRORE

di FRANCESCO SISCI [13 luglio 1996](#).

PECHINO - La lista dell'orrore ha cifre a sei zeri. Quasi otto milioni nella regione dello Henan, 8 milioni nell'Anhui, 7 milioni e mezzo nello Shandong, 9 milioni nel Sichuan...Inizia così l'elenco dei morti della più grande carestia della storia dell'umanità, quella che sconvolse la Cina tra il 1958 e il 1961, risultato della folle politica del Grande Balzo in Avanti di Mao Zedong. Doveva essere la scorciatoia cinese verso una ricchezza sul tipo di quella occidentale. Ma il risultato però fu agghiacciante: in appena tre anni morirono di fame tra i 30 e i 60 milioni di persone (la Cina allora contava 650 milioni di abitanti circa). Oltre 30 anni dopo, il Grande Balzo è ancora un tabù. Il governo non ha mai pubblicato cifre ufficiali, getterebbero una luce sinistra sul grande Partito comunista cinese. "Era come se l'intero paese fosse in preda a un culto messianico per cui solo pochissimi osavano contraddire il dio in terra, l'imperatore Mao dalle cui labbra tutti pendevano", dice Jasper Becker autore di 'Hungry Ghost', il primo libro uscito di recente in Gran Bretagna, che affronta per l'appunto il periodo del Grande Balzo. Nel 1957 Mao lancia le comuni popolari. La terra prima divisa fra i contadini viene concentrata e l'anno dopo Mao promette che il 'comunismo dell'abbondanza' è ormai alle porte. Nelle campagne tutti mangiano nelle mense comuni, e mangiano a più non posso, ignorando il lavoro nei campi e la minaccia delle 1828 grandi carestie che hanno colpito zone della Cina negli ultimi 2000 anni. Le cucine private, quelle di casa, sono proibite. Tutti gli arnesi di metallo, pentole, cucchiai, utensili vengono consegnati alla fornace della comune e qui sono fusi per produrre acciaio. Nessuno può coltivare l'orto, o andare a pescare o cacciare. Nel 1957 Peng Dehuai, eroe della guerra di Corea, denuncia che i contadini non sono contenti delle requisizioni della terra, che i risultati pubblicati sono piaggerie di burocrati preoccupati solo di compiacere Mao. Mao però lo considera un attacco personale e risponde che è un deviazionista di destra, il partito pur con qualche timidezza, lo segue. Dal '58 in poi i dirigenti locali fanno a gara nel riferire raccolti sempre più eccezionali per compiacere il Grande Timoniere o anche perché autenticamente convinti che il sorpasso degli Usa sia ormai vicino. In verità la produzione non era eccezionale, tutt'altro. Ma in base ai rapporti Mao promette all'Urss di saldare i debiti in cereali. Il risultato fu che i contadini furono lasciati senza un solo chicco di grano. Per la prima volta nella lunga storia della Cina, la carestia colpì l'intero paese, dai confini con la Siberia al Sud tropicale. Una catastrofe di quelle proporzioni non si era mai vista. Gli alberi vennero scorticati, le foglie strappate. Venne data la caccia a gatti, cani, scarafaggi, topi... fino al punto che alcune famiglie si scambiarono i figli con i vicini, per mangiarseli. "Il cannibalismo - scrive l'autore - era così diffuso nelle campagne che tutte le persone intervistate affermano di avere assistito a episodi del genere". Padri mangiarono figli e poi dimenticarono di averlo fatto. Altri genitori li mangiarono e poi si uccisero per il

dolore. Solo alcuni vennero arrestati e fucilati per cannibalismo. La gente moriva come mosche. E il peggio non era ancora arrivato. Dopo i primi allarmanti rapporti, funzionari diligenti decisero che il problema non esisteva e che la colpa era tutta dei contadini che nascondevano il grano. Ogni casa fu perquisita e le ultime riserve furono confiscate come prova dell'accaparramento. E quel mare di vittime? Tutti morti per cause naturali. Un'inchiesta che risale agli anni '80 approdò a qualcosa anche se molti dei documenti sulla carestia erano andati distrutti fra il 1966 e il 1976, gli anni della rivoluzione culturale. La conclusione fu che 46 milioni di persone erano morte in quei tre anni. Qualcuno parla addirittura di 60 milioni. Ma ora il partito non ha intenzione di fare luce su quel periodo. Ai pechinesi e shanghaiesi la cui razione quotidiana era solo di 500 grammi di riso la stampa ufficiale raccontò di 'penurie'. La colpa fu data al cattivo tempo e agli obblighi verso l'Urss. In realtà forse mai come allora il tempo fu clemente e i sovietici furono sorpresi di tanta solerzia nella restituzione dei debiti. Eppure in Cina nessuno si ribellò. Le carestie sono storicamente il primo motivo delle rivolte popolari. Gli stessi comunisti erano andati al potere grazie all'appoggio dei contadini durante i periodi di magra. La rivolta non divampò per un soffio. Il generalissimo Chiang Kai-shek, confinato nell'isola di Taiwan dopo la sconfitta del 1949, sapeva delle difficoltà dei comunisti e organizzava una contro invasione del continente. Ma gli americani esitavano. Non erano ben certi di quanto autentica e profonda fosse la spaccatura fra Pechino e Mosca, temevano che l'invasione di Chiang avrebbe scatenato una guerra mondiale. Inoltre il meglio degli esperti americani sulla Cina erano nelle grinfie del Maccarthysmo, accusati di aver consegnato la Cina nelle mani dei comunisti. I piani per l'invasione rimasero così sulla carta e le campagne cinesi furono salvate da altri comunisti, Liu Shaoqi, Deng Xiaoping e Chen Yun, mentre Mao si arrese e passò la mano. Covando però vendetta. Con la Grande rivoluzione culturale Mao voleva saldare i conti con Liu e compagni, con gli elementi di destra che avevano opposto il suo Balzo in Avanti. Liu morì nelle mani delle guardie rosse, la stessa fine fece Peng Dehuai. Il figlio di Deng venne lanciato da una finestra e rimase paralizzato. "Ma se Liu e gli altri avessero rovesciato Mao durante la carestia o subito dopo... la Cina sarebbe finita come la Cambogia durante il governo dei Khmer rossi, solo su una scala molto più ampia", scrive Becker. Se Taiwan avesse invaso la Cina probabilmente, Usa e Urss sarebbero stati risucchiati in una sanguinosa guerra civile che avrebbe potuto fare anche più morti e profughi della carestia.